

derazione nazionale dei proprietari di case nel maggio 1927, quando si stabilì ufficialmente la riduzione degli affitti per le locazioni di «alloggi piccoli e modesti ad inquilini non abbienti che non subaffittano» insieme ad altre riduzioni relative a pigioni eccedenti il quintuplo del fitto d'anteguerra²². Questo atto, però, non fece abbassare la guardia ai fascisti torinesi, i quali avevano ragione di dubitare dell'ottemperanza dei singoli padroni di case alle regole stabilite dalla loro associazione nazionale, cui peraltro non tutti erano iscritti. «Dopo tutto, – scriveva la «Gazzetta» del 25 maggio 1927, – i padroni di casa non sono né santi né eroi, da rinunciare volontariamente a del denaro assicurato da regolari contratti», pertanto alle pur volenterose autorità politiche e amministrative di Torino mancava essenzialmente «una legge da far obbedire».

Nel giugno 1927 questa legge tanto invocata rese obbligatorie e per giunta inasprì le decisioni prese dalla Federazione dei proprietari di case; infatti per gli alloggi fino a cinque stanze, destinati evidentemente ai meno abbienti, l'affitto non doveva superare il quadruplo dell'anteguerra, mentre per gli appartamenti fino a otto vani era previsto un ribasso dell'8 per cento. «Tale provvedimento, – precisava con puntiglio la «Gazzetta» del 15 giugno 1927, – non mira a richiamare in vita antiche norme vincolistiche, ma soltanto a coordinare il corso dei prezzi, che sul mercato nazionale procede in stretta connessione colla rivalutazione della moneta». Era insomma un modo approssimativo di adeguare i vecchi prezzi delle locazioni «all'aumentato valore della lira».

Dopo questo provvedimento la resistenza dei padroni di casa torinesi si fece molto più dura ed ebbe per vistosa conseguenza la pioggia di centinaia e poi di migliaia e migliaia di ricorsi in pretura da parte di inquilini esasperati, dando alla città subalpina un triste primato nazionale²³.

Negli stessi mesi fu aperto anche un altro fronte di lotta politica e sociale dai fascisti torinesi, quello contro il carovita e contro i commercianti. Infatti tra gli effetti della crisi di rivalutazione ci fu il riuscito tentativo degli operatori commerciali di scaricare in modo immediato e brutale sui prezzi al consumo il rincaro complessivo dei costi, con la conseguenza che vennero falciati i redditi, già magri, dei meno abbienti, come operai e modesti impiegati, per tacere dei disoccupati.

A Torino il problema si presentò in modo particolarmente grave a causa della presenza massiccia degli operai di fabbrica, che erano circa

²² Cfr. *Decisioni dei proprietari per il ribasso dei fitti*, in «Gazzetta del Popolo», 21 maggio 1927, p. 1.

²³ Cfr. *La sfilata degli inquilini in Pretura*, in «Gazzetta del Popolo», 15 luglio 1927, p. 5.